«Siamo noi la maggioranza» gridano in coro dirette verso il crescentone. «Donne unite compatte e solidali, mandiamo a casa

La prima sorpresa a porta Galliera, piena di gente già alle 14,30. Nessun simbolo di partito solo slogan: "Né escort, né madonne solo donne"

questi maiali», «Berlusconi dimettiti» sono solo alcuni degli slogan amplificati dai megafoni. Un maialino di peluche con un cartello al collo: «Berlusconi a chi?», una bimba in rappresentanza delle «piccole donne» che chiede un futuro senza premier, due ragazzi che scrivono: «Mi hai rovinato l'infanzia, dimettiti». Via libera alla creatività sui cartelli: «Non siamo escort, non siamo madonne, siamo orgogliose di essere donne», «Dignità, onore, non nani assurdi», con le iniziali che compongono la parola "donna". Mentre si decide di «conquistare» la piazza, la coda del corteo deve ancora partire. «Ma quanti siamo?» si chiedono le organizzatrici. Venticinquemila il primo conto, ma le persone continuano ad arrivare col treno, attraversano la strada e sono in piazza XX Settembre, poi in corteo.

Cinquantamila persone sarà la stima finale degli organizzatori, anche se per la Questura [illegible] meno di diecimila. Le bandiere di partito rimangono a casa, gli slogan sono liberi. «Silvio bona lè, basta acsè» recita uno in dialetto bolognese, «Indignate a tempo indeterminato» un altro. I politici stanno in disparte. Ci sono Virginio Merola, Maurizio Cevenini, Amelia Frascaroli, Benedetto Zacchiroli, Salvatore Caronna. Mantiene la promessa anche Cinzia Cracchi, l'ex compagna di Delbono. «Alcune cose le ho vissute in prima persona, sulla mia pelle e so cosa vuol dire» spiega ai cronisti. Si sente vittima dell'abuso del potere maschile? «Assolutamente sì». Alle quattro e mezza il corteo entra in piazza Maggiore e il crescentone in pochi secondi si riempie. Alcuni volontari della Cgil, in fretta e furia, rimediano un camioncino, un microfono e qualche altoparlante. Pronta per intervenire Lella Costa, ma l'attrice, per protesta, minaccia di andarsene via. Non le va giù che gli uomini debbano stare in disparte. Altre donne la convincono a restare e dai gradoni di San Petronio cita Pasolini e lancia un appello agli uomini in piazza: «Se non ora quando? Spero lo capiate adesso, perché noi non vi aspettiamo più». Il testimone passa all'attrice Marinella Manicardi, parla anche una giovane studentessa, viene letto il messaggio di Margherita Hack, intervengono associazioni e collettivi. Prima delle sei bisogna smobilitare tutto, sono in arrivo i fedeli per la messa di San Petronio. «Non perdiamoci di vista» chiede Katia Graziosi dell'Udi. La sfida parte da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti della manifestazione

L'IRONIA
Un gruppo di giovanissime in piazza con un cartello eloquente contro le donne oggetto

LELLA COSTA
L'attrice milanese ha polemizzato contro la decisione di tenere gli uomini nella retroguardia del corteo

IL DISSENSO
Pari opportunità per tutte, no alle escort al Governo, è la scritta sulle magliette di queste tre studentesse

Il racconto

Si sono auto-convocate su Twitter e Facebook, uscite dai treni gremiti da Marzabotto e Ferrara coi cartelli "Bella chi si ribella"

Il fai da te delle nipoti di Rita Montalcini

IL FUTURO
Il sogno politico di una ragazza

(segue dalla prima di cronaca)

UNA parola d'ordine semplice ma perentoria, «basta», ha portato in piazza le donne che sembravano sparite dal dibattito pubblico. Le auto proclamatesi «nipotine di Rita Levi Montalcini», le nonne con le bimbe in braccio, le colleghe venute insieme dagli ambulatori dell'ospedale Maggiore e dalle scuole. «Io voglio che mio figlio impari il rispetto per le donne, è l'unica cosa che posso insegnare da madre - dice Marzia, 37 anni, che spinge in carrozzina il piccolo Vittorio, 5 mesi - sono venuta con le mie amiche, mia madre, mia sorella. Ho fatto una foto a mio figlio, nel primo corteo della sua vita». Anna, un anno, è in braccio alla nonna di 64 anni, hanno lo stesso sorriso e aspettano che il corteo parta da piazza XX settembre. «C'è anche il suo gemello - spiega la nonna - ma questi [illegible] per lei, per l'Italia».

"Mio figlio ha 5 mesi, è la sua prima protesta, deve imparare il rispetto delle donne" dice Marzia con madre, sorelle e amiche

Nessuna bandiera, se non quella italiana, nessun pullman organizzato. «I treni dalla montagna erano tutti pieni, non si riusciva neanche a salire - raccontano le signore che sfilano dietro allo striscione: "Le donne di Marzabotto chiedono rispetto, rispetto, rispetto" - noi siamo 80, ci siamo organizzate da sole». I cartelli sono scritti a mano («È bella chi si ribella», «Puoi comprarti il rispetto?», «Donna libera è il contrario di donna leggera», «Minettiti»), gli striscioni fatti con lo scotch, non c'è un colore dominante e l'unico coro che si leva è: «Dimissioni, dimissioni». «Ci sembra di essere arrivati "oltre la frutta" con questo presidente del Consiglio - dicono Elisa e Gaia, 25 anni, belle come le loro coetanee che in questi giorni sono sulle prime pagine dei giornali per il Ruby gate - noi studiamo e lavoriamo, ci piace moltissimo questa manifestazione, perché siamo tutti mescolati, non ci sono solo gli universitari o solo gli operai. Ci siamo tutti, ma quanti siamo?» Esattamente non si sa, sicuramente più del previsto, tanto che il corteo viene deviato verso piazza Maggiore. E gli uomini? Spingono passeggini, tengono per mano le ragazze, parlano di «dignità maschile da riconquistare», reggono striscioni, fanno le foto. E accompagnano un corteo di amiche, sorelle, mamme e nonne arrabbiate.

(eleonora capelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA